

questione fu portata l'anno scorso in Senato, ed io ho qui il discorso pronunziato l'8 luglio 1910 dal ministro Facta, che concludeva: « È questione degna del massimo studio e questo studio farò colla maggior sollecitudine possibile ».

Dall'8 luglio 1910 all'11 maggio 1911 sono passati oltre 10 mesi e i risultati degli studi si aspettano ancora. Vogliate, vi prego, far presente questo rilievo al vostro collega delle finanze e invitarlo a risolvere questa annosa questione.

Non ho altro da dire. Ho schiettamente messo dinanzi a voi le questioni della olivicoltura e degli olii d'oliva,

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba.

Vedete voi, onorevole Nitti, quello che potete fare. Aspetto la vostra risposta, e unitamente a me con molto interesse l'aspettano parecchi milioni di italiani che ripetono le ragioni della loro vita dalla olivicoltura, che sono fra i più torturati e i più oppressi dalla miseria, ed anche credo fra i non meno benemeriti della produzione nazionale. (*Benissimo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Se la Camera consente, sospenderò la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 16.40, è ripresa alle 16.50*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Leonardi.

LEONARDI. Onorevoli colleghi! Nella discussione del bilancio di agricoltura più che delle singole cifre che non possono mutare (perchè mutare significherebbe aumentare e l'aumentare non è concesso), credo che convenga meglio trattare di quegli interessi che fanno capo al Ministero di agricoltura, industria e commercio e quindi questa sia l'occasione opportuna per esprimere quali siano i principali desideri degli agricoltori affinché si stabilisca quella corrente di fiducia fra agricoltori, ministri e deputati che è necessaria per ottenere una unità di programma e per raggiungere così importanti risultati.

Noi guardiamo a l'onorevole ministro non solo come verso colui che deve compiere grandi cose, ma soprattutto come a colui che è destinato a difendere gl'interessi degli agricoltori i quali finora, purtroppo, sono stati trattati come della buona gente tassabile e come delle pecorelle che il fisco tonde a suo piacimento.

La Camera vorrà concedere che io, pur brevemente, accenni a qualche argomento pratico e richiami su di esso l'attenzione

dell'onorevole ministro. Primo fra questi argomenti è quello dell'assicurazione contro i danni della grandine.

Della assicurazione contro i danni della grandine molto si è già parlato e molte persone se ne sono anche occupate in seno al Consiglio di previdenza. Un egregio collega nostro, l'onorevole Ottavi, ne ha anche diffusamente parlato nel Consiglio superiore di agricoltura.

Finora però non si è mai arrivati a nulla di concreto. Il problema è seducente e degno della mente dell'onorevole Nitti, il quale in questo momento sta studiando con grande amore la questione del monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita dell'uomo. È poi opportunissimo il problema stesso perchè, se prima la grandine colpiva i proprietari di grandi latifondi, per i quali il danno era sì una cosa spiacevole, ma non poteva mai rappresentare la miseria, ora, per l'estendersi della piccola proprietà, la grandine viene a colpire molti contadini, molti agricoltori, che coltivano direttamente il proprio fondo, e che, per la distruzione dei raccolti, possono avere la miseria e la fame.

In tutta la grande vallata del Po e soprattutto nella zona collinare, che è anche quella più colpita dal flagello, noi possiamo dire che nove decimi delle terre sono nelle mani dei contadini, i quali le coltivano direttamente, e che quindi la questione della assicurazione contro i danni della grandine interessa oramai centinaia di migliaia di famiglie.

Riguardo alla assicurazione vi sono due teorie. Alcuni teorici vorrebbero che lo Stato si disinteressasse della questione, perchè, dicono, la grandine è un fenomeno naturale, come le brinate, le siccità, e quindi lo Stato esorbiterebbe dalle sue funzioni quando intervenisse.

Secondo costoro lo Stato deve lasciar liberi gli agricoltori di assicurarsi, o meno, così, come lascia liberi i possessori di case di assicurarsi, o meno, contro i danni degli incendi.

Altri teorici invece hanno un'idea del tutto opposta a questa. Secondo essi lo Stato, a somiglianza di quanto fa la Baviera, dovrebbe esercitare il monopolio delle assicurazioni contro i danni della grandine e imporre l'obbligo a tutti gli agricoltori di assicurare i loro prodotti.

Io credo che ambedue le teorie siano errate. La prima perchè lo Stato, che è la espressione della collettività dei cittadini,